

SENATO DELLA REPUBBLICA

VIII LEGISLATURA

(N. 1434-A)

RELAZIONE DELLA 5^a COMMISSIONE PERMANENTE

(PROGRAMMAZIONE ECONOMICA, BILANCIO, PARTECIPAZIONI STATALI)

(RELATORE FERRARI-AGGRADI)

Comunicata alla Presidenza il 5 novembre 1981

SUL

DISEGNO DI LEGGE

Conferimento al fondo di dotazione dell'Ente nazionale idro-
carburi-ENI per il triennio 1981-1983

presentato dal Ministro delle Partecipazioni Statali

di concerto col Ministro del Tesoro

e col Ministro del Bilancio e della Programmazione Economica

COMUNICATO ALLA PRESIDENZA IL 14 MAGGIO 1981

ONOREVOLI SENATORI. — L'ENI è il secondo grande ente di gestione delle partecipazioni statali. Costituito nel dopoguerra con un preciso atto di volontà politica, esso rappresenta una chiara scelta del nuovo tipo di politica economica e del nuovo metodo di intervento pubblico nelle attività produttive che furono adottati, dopo la Liberazione, dai governi democratici per perseguire interessi generali con strumenti e criteri di efficienza e modernità.

Mentre la costituzione dell'IRI era stata determinata da fatti contingenti e la scelta qualificante fu allora soprattutto la volontà di potenziare l'Istituto, dotandolo di mezzi adeguati ed impegnandolo su linee predefinite di sostegno e sviluppo della nostra economia, per l'ENI, invece, fu la sua stessa costituzione ad esprimere la volontà politica di un rinnovamento profondo della strategia e del tipo di presenza pubblica che si riteneva utile per uno sviluppo della nostra economia, che assicurasse quell'efficienza e quella produttività che sono indispensabili per inserirsi nei mercati europei e mondiali e dare così fonte di ricchezza e lavoro al nostro popolo.

Sul piano operativo fu principalmente merito di Mattei; sul piano politico il merito precipuo fu di tre grandi uomini di Stato — Parri, De Gasperi e Vanoni — che intuirono l'esigenza di nuovi strumenti di intervento e seppero, con ferma volontà, attuare le scelte conseguenti.

Non c'è dubbio che l'ENI ha costituito un fattore di rottura con i vecchi schemi del passato ed ha saputo imprimere alla nostra economia uno slancio ed un dinamismo veramente eccezionali. Alla sua azione sono legati i segni di un periodo fecondo di grandi realizzazioni e di contributo fondamentale allo sviluppo del Paese. Esso ha saputo inoltre far fronte alla concorrenza ed alle pressioni di colossi internazionali e nel campo energetico è stato determinante nel fare in modo che l'Italia, prima penalizzata dalla sua dipendenza verso l'estero per gli approvvigionamenti di carbone, si collocasse in

posizioni di avanguardia e di forza nell'impiego delle nuove fonti di energia. E bisogna riconoscere che anche per quanto riguarda l'energia nucleare l'ENI, che negli anni del suo primo slancio stava ponendosi come polo importante di riflessione e di impegno, è stato il primo in Italia e tra i primissimi in Europa a realizzare con autorità e con successo valide iniziative.

Oggi, purtroppo, l'Ente ha perso molto del suo originario spirito e molto di quell'efficienza e volontà che lo avevano distinto. Il suo stesso funzionamento sembra affaticato ed incerto, sempre più burocratizzato e staccato dal suo vero ruolo.

Inoltre, invece di concentrare gli sforzi nel perseguire i suoi obiettivi originari e fondamentali e dare il suo insostituibile contributo nel settore energetico, l'ENI rischia di disperdere energie e risorse in settori ed impieghi non rispondenti ai suoi compiti principali ed alle esigenze vere del nostro tempo.

La realtà è che negli anni scorsi l'Ente non si è limitato a prendere iniziative nuove nel campo della tecnologia e della ricerca, valide oltre che strettamente collegate ai problemi energetici, ma si è spinto anche e dilatato in settori dove sta faticando a trovare un ruolo e soluzioni adeguate. L'ENI si è così caricato di pesi e di perdite che nuociono alla sua stessa immagine e sono di turbamento e di freno ad una sua razionale strategia di sviluppo.

Occorre, in altri termini, una riflessione attenta per decidere se e come eliminare, o almeno contenere all'essenziale, impieghi non coerenti in settori non prioritari, evitando il pericolo di intaccare persino la preziosa « rendita metanifera » che fu lasciata per intero all'ENI, anziché portarla nelle casse dell'erario, alla precipua condizione però che essa venisse destinata per intero ad investimenti nel settore energetico e rigorosamente controllata dallo Stato.

Nella parte generale della nostra relazione, nella Commissione bilancio, sui disegni di legge relativi all'aumento dei fondi di dotazione, abbiamo insistito nel mettere

in evidenza che le partecipazioni statali non possono e non debbono limitarsi alla semplice difesa dell'esistenza, ma debbono puntare ad adeguare la propria presenza ed il proprio contributo alle esigenze ed al tipo di sviluppo che il Paese intende perseguire. Orbene, ciò impegna ad intensificare e sviluppare la presenza pubblica nei settori portanti e propulsivi dello sviluppo, in particolare nel settore dell'energia, dando così sostegno all'intero processo economico ed assolvendo con coerenza ai propri compiti di interesse generale.

Per altri enti di gestione vi possono essere incertezze e difficoltà di scelta; per l'ENI, invece, esse non sono ammissibili. La scelta fu fissata chiaramente fin dalla sua costituzione nello sviluppo delle fonti energetiche. Ciò comporta prudenza e responsabile assunzione di iniziative coerenti nel duplice senso di evitare impegni obiettivamente non giustificabili e di investire con coraggio — largamente e con il massimo di rendimento — nel campo energetico.

In tale direzione è necessario pertanto orientare l'azione: cioè meno indecisioni, più dinamismo e maggiore impegno nell'adeguarsi alle esigenze della realtà mutevole della nostra economia e del nostro Paese. Solo così avremo modernità, efficienza e progresso e le partecipazioni statali dimostreranno di non venir meno al loro compito fondamentale.

Abbiamo voluto ricordare subito tali aspetti di fondo in quanto essi si legano in modo diretto ai problemi finanziari e vanno tenuti sempre presenti perchè soltanto in tal modo è possibile dare una valutazione veritiera e completa dell'andamento dell'Ente.

Al riguardo bisogna oggi farsi anche carico di alcuni interrogativi: il fatto che in passato il bilancio dell'ENI chiudesse in attivo e versasse allo Stato somme cospicue mentre oggi registra perdite, non è un semplice fatto contabile nè la conseguenza esclusiva delle difficoltà del momento. Vi sono ragioni che vanno oltre e che devono essere opportunamente considerate e valutate.

Non possiamo limitarci a considerare i risultati aggregati; occorre considerare invece responsabilmente in quali settori vi è ragione di una presenza pubblica e di inter-

venti a carico dello Stato e in quali altri una tale presenza non la si giustifica, specialmente nei modi e nelle dimensioni attuali.

Non è nel corso del dibattito sul disegno di legge di stanziamento al nostro esame e non è in questo momento, nel quale siamo impegnati a non tardare ulteriormente la messa a disposizione di mezzi finanziari attesi da tempo, che possiamo avanzare una nuova normativa al riguardo — del resto non occorrono disposizioni legislative per dar corso a rettifiche di politica economica — ma ci si consenta di dire che si pone ormai improcrastinabile il problema di come impedire il passaggio surrettizio di mezzi finanziari dal settore energetico ad altri settori e di come distinguere contabilmente e giuridicamente il settore energetico da altri, compreso quello chimico oltre che, per motivi evidenti, quello tessile.

Anche di questo dobbiamo farci carico: il modo migliore di affrontare i problemi non è quello di confonderli tra loro, il che non chiarisce e non semplifica, ma anzi li complica, cosicchè nel caso specifico sorge inevitabile la premessa per una riconsiderazione della stessa attuale collocazione della «rendita metanifera» che si giustifica — sia pure con una forzatura dei criteri basilari di una corretta gestione della finanza pubblica — solo se vi è la garanzia assoluta che essa venga utilizzata, per intero ed in modo esclusivo, per la soluzione di un problema, quello energetico, che è prioritario e determinante del nostro sviluppo.

Il disegno di legge al nostro esame dispone il conferimento al fondo di dotazione dell'ENI di una somma di lire 1.120 miliardi ripartiti secondo le seguenti annualità: 250 miliardi per il 1981; 690 miliardi per il 1982; 180 miliardi per il 1983. A questi bisogna aggiungere 230 miliardi riferiti come competenza per il 1980, secondo l'emendamento proposto dalla Commissione che ha inserito nel disegno di legge all'esame lo stanziamento originariamente previsto dal disegno di legge n. 1231.

Tale importo, aggiunto a quanto l'Ente prevede di introitare a seguito del collocamento in borsa di quote minoritarie di Aziende del Gruppo, pari a circa 700 miliardi, dovrebbe consentire di raggiungere una

struttura finanziaria non ottimale ma decisamente migliore dell'attuale ed in grado di far fronte sia in termini di mezzi propri, sia, di conseguenza, in termini di accresciuta capacità di credito, ai notevoli impieghi finanziari previsti.

Con i suddetti interventi si ottiene un dimensionamento del rapporto tra mezzi propri ed immobilizzi netti che è paragonabile al livello medio delle altre imprese italiane, secondo lo schema di riferimento messo in evidenza dal Ministero delle partecipazioni statali, anche se dobbiamo osservare che risulta molto distante dai livelli di disponibilità di mezzi propri delle compagnie che operano, come l'ENI, internazionalmente nel settore petrolifero e con le quali il Gruppo di volta in volta si trova a competere ed a collaborare.

Per quanto riguarda la destinazione di fondi va rilevato che l'ammontare di 230 miliardi previsto per competenza nel 1980 viene esplicitamente stanziato a fronte degli squilibri gestionali evidenziati nei settori in crisi: chimico e tessile.

In questi settori si riproducono disavanzi finanziari coperti con il ricorso al finanziamento a breve termine, ad alto tasso di interesse, che hanno costretto l'ENI ad intervenire per riequilibrare la struttura finanziaria delle società, distogliendo in tal modo risorse finanziarie dai settori energetici.

Abbiamo già detto nella parte generale introduttiva che per vari motivi di ordine istituzionale, normativo e tecnico, ciò dovrebbe in futuro essere evitato. Ed in tale prospettiva ci sembra ci si stia muovendo; il Gruppo, infatti, ha realizzato nel 1980 investimenti per 2.100 miliardi nel settore energetico e, sempre per lo stesso settore, prevede per il triennio 1981-83 un *plafond* di 7.800 miliardi.

Per questi investimenti, che rappresentano oltre l'80 per cento dei nuovi investimenti e che sono effettuati per circa il 40 per cento all'estero, la prevalenza del proprio impegno operativo è caratterizzata dalla incertezza dei risultati minerari e da una redditività che determina un elevatissimo grado di rischio economico a fronte del quale è necessaria un'elevata copertura attraverso i mezzi propri.

I restanti investimenti in programma sempre per il triennio 1981-83 pari a circa 1.300 miliardi, si riferiscono essenzialmente a settori per i quali il programma si prefigge prevalentemente l'obiettivo di risanamento e di ristrutturazione dei punti di crisi. Di tali investimenti si possono considerare nuove iniziative per circa 980 miliardi, ammodernamenti per 270 miliardi e ristrutturazioni per circa 50 miliardi.

Per valutare la congruità dei conferimenti al Fondo di dotazione dell'ENI ci pare opportuno richiamare il dibattito svolto in sede di Commissione bicamerale sui programmi dell'Ente, che ha posto in evidenza alcuni motivi e situazioni nuove, in particolare:

l'ampliamento dei problemi e degli impegni industriali del Gruppo ENI, per effetto delle nuove responsabilità attribuite all'Ente nel settore chimico;

la nuova situazione venutasi a creare nel settore dell'approvvigionamento di idrocarburi, per effetto non solo dell'aggravio dei costi di acquisizione del greggio conseguenti prevalentemente alla rivalutazione del dollaro, ma anche delle difficoltà insorte a livello internazionale per la fissazione dei prezzi del gas naturale;

le nuove iniziative avviate dall'Ente in risposta a tale nuova situazione, sia relative agli specifici settori dell'approvvigionamento del greggio e del gas naturale, sia in funzione della diversificazione delle fonti energetiche alternative (soprattutto carbone);

la constatata esigenza di una forte concentrazione delle risorse tecniche, finanziarie e manageriali sui settori prioritari dell'energia e della chimica.

Nell'attuale nostra situazione non si può non tener conto della rilevante ed impegnativa estensione delle responsabilità operative che, in conseguenza dell'evoluzione dell'economia nazionale, si è ritenuto di dover addossare all'Ente. La decisione di far perno sulle strutture e sulle iniziative chimiche dell'ENI per il riordinamento ed il rilancio della chimica pubblica, con il relativo assorbimento di alcune delle maggiori imprese private in crisi (SIR e Liquichimica), non-

LEGISLATURA VIII — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

chè la necessità di far fronte — nell'approvvigionamento petrolifero del Paese — alla situazione creata dalla drastica riduzione del ruolo delle compagnie indipendenti (che è giunta, nel caso delle aziende ex Monti, sino alla rilevazione degli impianti) non soltanto costituiscono per l'ENI una eccezionale sfida di carattere organizzativo e manageriale, ma comportano altresì una revisione ed estensione dei programmi di investimento, con i relativi riflessi sul piano del finanziamento.

Come abbiamo già sopra evidenziato, è in questo quadro che si pongono i problemi, sottolineati anche nel dibattito alla Commissione bicamerale, di una maggiore concentrazione nei comparti più vicini ai compiti istituzionali dell'Ente. Si tratta di problemi certamente non facili per le evidenti difficoltà, soprattutto nell'attuale fase economica, a sviluppare operazioni di drastico scorporo e disimpegno che potrebbero determinare ripercussioni intollerabili in termini di occupazione e di sconvolgimento di tessuti industriali di determinate aree. Problemi, quindi, che richiedono soluzioni articolate e complesse, sviluppate nel tempo, i cui termini essenziali possono essere individuati nella ricerca di soluzioni accettabili per la restituzione al mercato di aziende non essenziali nel disegno strategico dell'impresa pubblica che possono avere una loro autonoma validità economica ed industriale; nonchè nel ridimensionamento dei programmi, in funzione del recupero di condizioni di gestione sostenibili, evitando sperperi di risorse ed operazioni ispirate a criteri assistenziali; ed infine nella ricerca della collocazione più idonea di determinati settori, nell'ambito di una generale revisione dei compiti e delle responsabilità di gestione tra gli enti a partecipazione statale.

Un aspetto di cui occorre tener conto è quello del nuovo quadro petrolifero. I termini essenziali di questo quadro sono stati oggetto di analisi e di dibattito nel corso dell'esame in sede di Commissione bicamerale.

I consumi petroliferi nei paesi industrializzati hanno subito una sensibile riduzione. Nei pareri della CEE tra il primo semestre del 1980 e quello del 1981 si è verificata una

riduzione complessiva nei consumi di greggio di oltre il 12 per cento. Questa situazione, contrapposta ad una produzione che per diverse ragioni (prima delle quali la divergenza sui prezzi tra i Paesi produttori) continua a mantenersi su livelli elevati, tradottasi inizialmente in riduzioni nelle quotazioni del mercato *spot* dei greggi, si è ripercossa soprattutto nel mercato *spot* dei prodotti, per arrivare di recente a toccare gli stessi listini ufficiali dei Paesi produttori, in particolare di alcuni di quelli che si erano mantenuti ai livelli più alti.

L'andamento del corso del dollaro non ha tuttavia consentito di trarre benefici da questa situazione di mercato, ma ha anzi portato ad un aumento ulteriore dei prezzi del petrolio sui mercati europei, nonostante che le pressioni sul mercato esercitate dalle eccedenze abbiano tenuto i prezzi al consumo ad un livello inadeguato rispetto all'onere complessivo di approvvigionamento.

In Italia, i consumi del petrolio sono diminuiti in misura minore che negli altri Paesi CEE (— 2,5 per cento tra il primo semestre '81 e il primo semestre '80), a causa soprattutto dei ritardi nel settore nucleare che hanno comportato un maggiore ricorso ai consumi di olio combustibile per la produzione di energia elettrica.

In relazione all'andamento dei prezzi, che — a causa delle modalità di funzionamento del meccanismo di determinazione dei prezzi — ha costantemente tardato a seguire il pur insoddisfacente livello dei prezzi europei, si sono verificati nel nostro Paese una riduzione delle importazioni di greggio con corrispondente aumento delle importazioni di semilavorati e prodotti ed un significativo aumento della quota di approvvigionamento di greggio coperta dall'ENI, che ha dovuto ancora sostituirsi ad operatori nazionali indipendenti, non più in grado nelle condizioni di mercato vigenti di svolgere tale funzione.

Si protrae così, in condizioni diverse, un processo di sostituzione iniziato nel 1979 in regime di scarsità di greggio per l'incapacità degli operatori indipendenti nazionali a disporre di adeguati contratti di acquisto, che oggi ha la sua ragione nella non convenien-

LEGISLATURA VIII — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

za ad importare greggio e che ha portato ad un aumento della quota ENI in tre anni di circa il 12 per cento ed a una riduzione della quota degli operatori indipendenti di circa il 9 per cento.

Tale situazione, che rappresenta per l'Ente un aggravio per la non remuneratività, in questo periodo, delle operazioni petrolifere sul mercato interno, è stata resa più pesante dal fatto che i costi di approvvigionamento di greggio dell'ENI sono stati più alti di quelli medi nazionali per la forte incidenza, nel sistema di approvvigionamento, di greggi provenienti dai paesi che praticano prezzi elevati (soprattutto nordafricani).

È giusto soggiungere che vi sono precise ragioni per tale divario:

L'ENI, infatti, nel periodo di « scarsità », ha dovuto assicurarsi fonti di approvvigionamento là dove era possibile, e sappiamo che la fonte più conveniente (il petrolio saudita) era di fatto preclusa al sistema di approvvigionamento dell'Ente;

L'ENI, inoltre, per il ruolo e la dimensione che ha non può operare che attraverso contratti a termine ed a prezzi ufficiali, con uno spazio di manovra molto limitato per interventi *spot*;

infine, alle ovvie ragioni di sicurezza e di continuità di rifornimento si aggiungono anche più specifici motivi di rigidità derivanti dai complessi ed importanti rapporti che — unitamente ai contratti di fornitura di greggio — legano l'Ente all'economia dei paesi africani fornitori di petrolio.

Una situazione nuova è anche quella che si va profilando nel settore dell'importazione del gas naturale.

Nel 1980 si è verificato un marcato cambiamento nella politica dei prezzi adottata dai Paesi esportatori di gas dell'area OPEC. Questa nuova politica è stata basata su due capisaldi fortemente onerosi per gli acquirenti:

a) rendere paritetico e costantemente allineato su base di equivalenza calorica il prezzo del gas e quello dell'olio greggio;

b) rendere operativa tale equivalenza su base *fob* anziché su base *cif*.

Questa linea politica ha innescato una serie di divergenze tra consumatori ed esportatori che ha portato nel corso del 1980 alla sospensione di molti contratti (Algeria-USA, Libia-Italia, Libia-Spagna) od alla loro prosecuzione in condizione di indeterminazione e salvo « conguaglio » (Algeria-Francia). La maggioranza dei Paesi importatori di gas sostiene, invece, la tesi che il prezzo del gas si debba collocare ad un livello tale da consentire l'allineamento, per gli utilizzatori finali, su valori che risultino competitivi con i combustibili alternativi.

Il futuro degli scambi internazionali del gas naturale sarà pesantemente condizionato dalla soluzione di questa controversia.

Rispetto a questa situazione, l'ENI dovrà agire su più linee: in primo luogo dotandosi di una capacità produttiva dei giacimenti nazionali in grado di fungere da riserva strategica, e a questo fine contenere a ca. 8 miliardi di mc. il livello di capacità normalmente utilizzata; in secondo luogo mantenere i vigenti contratti di importazione da URSS, Olanda e Libia (ca. 15 miliardi di mc.) e portare a pieno regime il contratto di importazione dell'Algeria (ca. 12 miliardi di mc.) e in terzo luogo, infine, aprire altri canali integrativi di approvvigionamento attraverso nuove importazioni che tengano conto delle accentuate esigenze di politica europea in termini di economicità e sicurezza.

Tra questi nuovi apporti, oltre a contratti di gas naturale liquefatto dall'Africa occidentale (Nigeria, Congo) o a possibilità di rifornimenti dal Mare del Nord, non può non rivestire importanza l'opportunità di maggiori rifornimenti dall'Unione Sovietica.

Certamente non possono essere trascurate o sottovalutate le problematiche di natura finanziaria o politico-strategica comportate dall'allargamento dei rapporti di importazione energetica dall'URSS, tuttavia la realizzazione dell'impresa nell'ambito comunitario e la volontà di condurla in termini di strumento di dialogo e di collaborazione

fra Est ed Ovest, offrono garanzie di base rassicuranti.

È in questo contesto che deve essere considerato il problema della rendita metanifera.

Il problema della rendita metanifera venne posto, sin dagli anni '50, e risolto con il riconoscimento che essa doveva rimanere nell'ambito dell'azienda ed adoperata per la copertura degli ingenti investimenti di rischio che la ricerca di nuove fonti di energia comporta, soprattutto l'esplorazione mineraria nel settore degli idrocarburi.

Dal rendiconto inviata dall'Ente al Ministero delle partecipazioni statali con riferimento alla delibera CIPE del 15 marzo 1981, emerge che il margine originato dalla rendita metanifera nel 1980, è stato — secondo i calcoli dell'ENI — pari a 1.017 miliardi di lire nel 1980 e salirà nel 1982 a 1.471 miliardi.

I margini suddetti sono stati calcolati contrapponendo ai ricavi i costi secondo gli abituali criteri contabili e quindi i costi storici per quanto riguarda gli investimenti di ricerca e sviluppo.

Riportandoci al più generale concetto da noi in precedenza ricordato, della rendita metanifera come strumento di finanziamento dello sforzo richiesto al Gruppo ENI per sostenere ed accrescere il grado di autonomia del sistema di approvvigionamento energetico, è opportuno qui sottolineare che i dati sui programmi del Gruppo pongono in evidenza un fortissimo ritmo di crescita degli investimenti destinati all'intensificazione dell'attività mineraria per idrocarburi e all'apertura di nuovi fronti di intervento nel carbone e nelle altre fonti, di dimensioni cioè decisamente più alte di quelle rappresentate dall'apporto di risorse provenienti dalla rendita metanifera.

La situazione dell'approvvigionamento petrolifero, i problemi che gravano nella evoluzione dei prezzi internazionali del gas naturale ed il mancato adeguamento, nel corso di quest'anno, delle politiche dei prezzi interni hanno portato a nuovi squilibri con pesanti oneri a carico dell'Ente.

Negli ultimi mesi, il Gruppo ENI ha compiuto una drastica e rilevante modificazione

della struttura e composizione del proprio *pool* di greggi, resa anche possibile dalle nuove aperture nell'approvvigionamento di greggio dall'Arabia Saudita, che ha consentito di ridurre il costo medio dei greggi AGIP (da 37,5 dollari per barile nel primo semestre 1981 a circa 34,5 dollari per barile nel secondo semestre).

Pur realizzando in tal modo l'allineamento ai costi medi degli operatori sinora più privilegiati, deve però osservarsi che per effetto del livello dei prezzi al consumo che ha costantemente mantenuto i ricavi dei prodotti petroliferi nel corso dell'anno al di sotto dei relativi costi di approvvigionamento della materia prima e di produzione, lo stesso Ente prevede che per il 1981, cioè per la prima volta da molti anni a questa parte i risultati positivi delle attività minerarie in Italia e all'estero saranno sopravanzati dalle perdite dell'approvvigionamento stesso.

Per completare il quadro delle fonti di energia, bisogna accennare anche ai problemi sorti in ambito nucleare per l'eccedenza di uranio arricchito derivante dalle attuali e prospettive richieste dell'utilizzatore ENEL dai programmi di approvvigionamento e di arricchimento attuati dall'AGIP Nucleare. Questi ultimi furono avviati a seguito della definizione del programma nucleare nazionale recepiti nel Programma elettronucleare nazionale del 1975. Successivamente, a seguito del drastico ridimensionamento degli obiettivi, l'approvvigionamento di uranio ed i servizi di arricchimento a carico ENI sono stati largamente eccedenti il fabbisogno nazionale; si è passati da previsioni di circa 20.000 MWe al 1985 a 6/8.000 MWe al 1990. L'unica soluzione è lo stoccaggio dell'uranio arricchito e ciò comporta un impiego, per il periodo 1979-1990, di circa 2.500 milioni di dollari, impiego non sostenibile dal Gruppo e che richiede un intervento da parte del Governo.

Il quadro di riferimento entro il quale sono stati formulati i programmi e le indicazioni in essi contenute relativamente al settore chimico è completamente mutato per lo avvio di azioni del nuovo Piano chimico del Governo e dell'ENI che tendono non solo a risanare e razionalizzare il settore e far intervenire l'ENI per il recupero delle attivi-

LEGISLATURA VIII — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

tà SIR e Liquichimica, ma anche ad integrare attività petrolifere e produzioni di chimica primaria.

È, comunque, impegno dell'ENI che il polo chimico pubblico possa costituirsi in impresa in grado di competere e non solo di sopravvivere

Le linee di intervento fondamentali poggiano in termini generali sul rinnovamento dell'apparato produttivo della chimica primaria; sulla riduzione dei costi di produzione con recupero dell'efficienza; sullo sviluppo della chimica secondaria, del settore nutrizione, della farmaceutica e parafarmaceutica; sul potenziamento del *management*, della ricerca applicata e innovativa; sull'ammmodernamento delle strutture commerciali dopo i lunghi periodi di assenza dal mercato; sulla spinta verso l'internazionalizzazione.

In questo quadro di riferimento è stato firmato un accordo con la Occidental Petroleum Co. per la costituzione della Società ENOXI che avrà un capitale sociale di 1.050 milioni di \$.

Obiettivo dell'ENOXI è quello di assumere posizioni di rilievo a livello europeo in importanti comparti dell'industria petrolchimica.

Si tratta di un complesso programma di interventi che ha importanti implicazioni e difficoltà di carattere operativo da sormontare, che trovano la loro soluzione nella sfera politica e dei rapporti con le forze sociali.

Comunque, solo una chiara direttiva che consenta il regolare svolgimento delle iniziative può assicurare l'eventuale successo di un'operazione che non può sopportare slittamenti e lungaggini nelle fasi procedurali, di finanziamento e nei tempi tecnici operativi.

Il disegno di legge oggi al nostro esame non prevede misure finanziarie verso i fabbisogni concernenti il settore chimico nel suo complesso, ma soltanto ciò che emerge a fronte del normale funzionamento della struttura consolidata dell'ANIC.

I nuovi problemi e i nuovi programmi andranno quindi visti nella logica della ristrutturazione finanziaria ed industriale dei settori in crisi e per questi di conseguenza andranno varati ed attuati interventi di diver-

sa natura adeguati al rilievo delle situazioni che l'Ente è chiamato a risolvere.

Le attività del settore chimico pubblico partono da una situazione economica fortemente passiva e da una struttura finanziaria completamente squilibrata.

Le misure finanziarie che dovranno essere definite si dovranno aggiungere all'impegno anch'esso importante, che è previsto dai *partners* e dall'utilizzazione dei supporti agevolati ipotizzati nel Piano chimico predisposto dal Ministero delle partecipazioni statali che, tutti insieme, dovrebbero consentire di superare l'attuale pressione finanziaria per contenere gli oneri a livelli di assoluta competitività in modo da consentire la necessaria libertà di manovra nel procedere al risanamento industriale delle attività.

Nel rapporto sulle Partecipazioni statali si individua un obiettivo strategico che prevede la costituzione di un grande gruppo minero-metallurgico che si concentri sulle produzioni di grande consumo di alluminio, rame, zinco e piombo, assicurando al Paese una copertura strategica mediante produzioni interne, e che si indirizzi, assumendo i necessari collegamenti internazionali, verso la espansione nelle seconde lavorazioni dei metalli.

Il Presidente dell'ENI, nel corso dell'audizione in sede di discussione sui programmi dell'Ente, ha rilevato come l'ENI, impegnato in modo massiccio nel settore energetico ed al quale è già stato affidato il gravissimo compito di sanare il settore della chimica pubblica, non sia forse in questo momento la struttura più adatta per garantire il successo di una così complessa e difficile operazione di risanamento e rilancio.

Attualmente la gestione del settore minero-metallurgico dell'ENI è avviata secondo le linee enunciate dal piano di risanamento approvato dal CIPI nel mese di gennaio 1980.

È stata intrapresa una serie articolata di interventi tendenti alla ristrutturazione, riconversione e potenziamento delle attività provenienti dal disciolto EGAM.

Tale azione di risanamento, già difficile per ragioni di carattere strutturale, trova ulteriori ostacoli nelle vischiosità del sistema produttivo italiano, che vanno dalla carenza

di tempestivi interventi di politica mineraria ed industriale, ai ritardi procedurali e nella erogazione dei fondi destinati al settore, alla rigidità dei rapporti di lavoro, alle difficoltà di natura ambientale.

Per il settore tessile sono previste ulteriori azioni che vanno nel senso già avviato a seguito dell'elaborazione del piano di risanamento.

Il programma di investimenti, visto nel suo complesso, non prevede sostanzialmente che interventi volti al miglioramento della produttività ed alla sostituzione di impianti, di macchine e di attrezzature obsolete.

Anche per il settore meccano-tessile le iniziative di investimento previste si ricollegano all'attuazione del piano di risanamento che, oltre ad incidere sulla struttura produttiva, si articola in una serie di interventi diretti sul prodotto, sulla distribuzione e sui prezzi.

Le linee di intervento nei settori tessile e meccano-tessile tendono al risanamento economico e sono perseguibili soltanto alla condizione che sia possibile attuare incisivi interventi di ridimensionamento e razionalizzazione che le esistenti condizioni di mobilità di fatto non consentono, o comunque ostacolano e ritardano.

Ne deriva un quadro incerto di prospettive, in cui a risultati positivi in determinati comparti si accompagnano ritardi ed insuccessi in altre azioni.

Fermo restando l'obiettivo di perseguire comunque con ogni mezzo disponibile il recupero di condizioni di economicità delle imprese operanti in questi settori, sempre più urgente diventa il problema di ridefinire l'estensione e l'entità della presenza di un Gruppo come l'ENI in campi notevolmente distanti da quelli istituzionali.

Da quanto esposto emerge come l'Ente sia oggi fortemente impegnato in un difficile e complesso compito di adeguamento e sviluppo delle iniziative del Gruppo nel settore energetico, dove deve affrontare situazioni in forte evoluzione in condizioni rese più delicate per i ritardi di alcuni fondamentali comparti come quello elettronucleare, e nel settore chimico, dove è chiamato a svolgere in questo particolare momento un arti-

colato disegno di risanamento e rilancio della chimica pubblica.

Al riguardo nel mentre si sta per decidere sul nuovo conferimento al fondo di dotazione dell'ENI, mi pare occorra assumere una posizione chiara per quanto riguarda alcuni fondamentali nodi che condizionano il funzionamento dell'Ente ed il corretto impiego delle risorse messe a sua disposizione:

1) come va contabilizzata e utilizzata la rendita metanifera? Se la si trattiene nell'ambito dei conti ENI, deve essere garantito con rigore che essa non vada deviata, direttamente o indirettamente, verso impieghi che non siano quelli attinenti al settore energetico;

2) qual è bene che sia la collocazione delle aziende chimiche? È evidente che a tali aziende non possono e non debbono affluire quote della rendita metanifera. Ma basta al riguardo una contabilità distinta? È pensabile, e come, ad un distacco anche formale? Sono interrogativi ai quali occorre dare una risposta rassicurante;

3) quali iniziative vanno prese in merito agli altri settori i cui problemi vanno affrontati con chiara visione della strategia da adottare ai fini di uno sviluppo razionale, coerente ed adeguato del Paese? Sembra certo o comunque necessario che le aziende operanti in questi settori non solo non possano beneficiare surrettiziamente della rendita metanifera, ma debbano essere sistemate in modo da non gravare con la molteplicità dei loro problemi su un gruppo come l'ENI che è già tanto oberato per i compiti fondamentali di risolvere il problema numero uno del Paese, quello cioè delle fonti di energia.

La prima esigenza è quella di fissare chiare e precise priorità, impegnando il massimo delle risorse e delle capacità per il raggiungimento degli obiettivi prioritari, il che comporta, per le rimanenti attività una linea di tendenziale consolidamento sulle aziende suscettibili di stabile riequilibrio gestionale, senza cioè ricercare tale risanamento attraverso ulteriori impegni e estensioni settoriali. Ad esempio, nel settore minero-metallurgico, la soluzione ottimale è probabilmente

LEGISLATURA VIII — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

da ricercarsi attraverso assetti che comportano estensioni e completamenti di gamme produttive su altre attività e anche a livello internazionale: potrebbe essere pertanto opportuno — come del resto segnalato dallo stesso Ente — spostare la responsabilità di tale disegno al di fuori del Gruppo ENI.

Va chiarito comunque che nella gestione dei piani di risanamento l'Ente deve poter contare su condizioni di operatività ed intervento non gravate da vischiosità, oneri impropri e carenze di quadro legislativo e amministrativo, che rischiano, con i ritardi e le distorsioni che comportano, di rendere inattuabili gli obiettivi prefissi.

Sul piano del finanziamento va detto, inoltre, che il programma di risanamento e di

sviluppo della chimica e di sistemazione di altri settori comporta impegni ed oneri aggiuntivi rispetto a quelli sui quali è stato inizialmente impostato il disegno di legge al nostro esame. Pertanto, diventa essenziale assicurare che, assieme all'intervento sui fondi di dotazione, siano tempestivamente adottate tutte le misure previste in connessione con la costituzione del polo chimico-pubblico, che costituiscono parte integrante e condizionante del relativo programma.

Altrettanto importante è, in questa prospettiva, l'azione di interventi adeguati per gli altri settori, in particolare per quello minerario.

FERRARI-AGGRADI, *relatore*

DISEGNO DI LEGGE

TESTO DEL GOVERNO

Conferimento al fondo di dotazione dell'Ente nazionale idrocarburi - ENI per il triennio 1981-1983

Art. 1.

Per la realizzazione del programma di intervento dell'Ente nazionale idrocarburi-ENI nel triennio 1981-1983, approvato ai sen-

DISEGNO DI LEGGE

TESTO PROPOSTO DALLA COMMISSIONE

Conferimento al fondo di dotazione dell'Ente nazionale idrocarburi (ENI) per l'anno 1980 e per il triennio 1981-1983

Art. 1.

È conferita al fondo di dotazione dell'Ente nazionale idrocarburi (ENI) per l'anno 1980, la somma di lire 230 miliardi.

La somma sopraindicata sarà destinata dall'ENI a ricapitalizzazione e finanziamento dei programmi approvati attraverso riduzione di pari ammontare del proprio indebitamento bancario e di quello delle società controllate con corrispondente formazione di liquidità.

Art. 2.

Il conferimento, ai sensi del precedente articolo 1, al fondo di dotazione dell'ENI ha luogo mediante attribuzione all'Ente stesso di titoli del Tesoro.

A tal fine, il Ministro del tesoro è autorizzato ad emettere titoli del Tesoro — le cui caratteristiche saranno stabilite dal Ministro stesso con proprio decreto — previo versamento all'entrata del bilancio dello Stato, da parte del Ministero delle partecipazioni statali, del corrispondente importo.

Il Ministro delle partecipazioni statali provvede alla consegna di detti titoli per conto e su indicazione dell'Ente medesimo, alle aziende ed istituti di credito, a contestuale decurtazione dell'indebitamento in essere verso di essi, per un ammontare di pari importo.

Art. 3.

Identico.

(Segue: *Testo del Governo*)

si dell'articolo 12 della legge 12 agosto 1977, n. 675, è conferita al fondo di dotazione dell'ENI la somma complessiva di lire 1.120 miliardi, secondo la seguente ripartizione:

- anno 1981, lire 250 miliardi;
- anno 1982, lire 690 miliardi;
- anno 1983, lire 180 miliardi.

Art. 2.

Il Ministro delle partecipazioni statali controlla lo stato di attuazione del programma pluriennale di cui all'articolo 1 e riferisce in Parlamento entro il 30 settembre di ciascun anno, a partire dal 1982.

Qualora il bilancio consolidato dell'ENI, da presentarsi al Ministero delle partecipazioni statali entro il 30 settembre dell'anno successivo all'esercizio cui si riferisce, evidenzia un risultato di esercizio, al netto delle rivalutazioni dei cespiti patrimoniali e al lordo degli ammortamenti tecnico-economici e degli oneri finanziari netti, inferiore del 20 per cento a quello fissato, in modo analitico e con individuazione delle principali componenti attive e passive, dal programma pluriennale approvato per ciascun anno, l'erogazione dei conferimenti annuali al fondo di dotazione dell'ENI viene sospesa con decreto del Ministro del tesoro, di concerto con i Ministri del bilancio e della programmazione economica e delle partecipazioni statali, previa deliberazione del CIPI adottata su proposta del Ministro delle partecipazioni statali.

Ai fini del disposto del comma precedente, verranno dedotti dal conto economico del bilancio consolidato i valori relativi alle società per le quali l'ENI abbia adottato i provvedimenti di cui al successivo articolo 3.

Il CIPI, su proposta del Ministro delle partecipazioni statali, sentita la Commissione parlamentare di cui all'articolo 13 della legge 12 agosto 1977, n. 675, può deliberare che l'applicazione della norma di cui al secondo comma del presente articolo resti sospesa, per un periodo di tempo determinato, in caso di condizioni congiunturali par-

(Segue: *Testo proposto dalla Commissione*)

Stralciato.

(Segue: *Testo del Governo*)

ticolarmente avverse dell'economia nazionale o di un settore specifico di attività dell'ENI.

Art. 3.

A decorrere da un anno dall'entrata in vigore della presente legge, l'ENI è tenuto a non effettuare, anche attraverso società controllate direttamente o indirettamente, conferimenti di capitale o in conto capitale nei confronti di società caposettore o comunque a partecipazione diretta i cui bilanci, certificati ai sensi dell'articolo 14 della legge 12 agosto 1977, n. 675, evidenzino rapporti fra il risultato di esercizio, al netto delle rivalutazioni dei cespiti patrimoniali e al lordo degli ammortamenti tecnico-economici e degli oneri finanziari netti, come evidenziato dal conto economico consolidato, e altre voci consolidate di conto patrimoniale e di conto economico — indicati analiticamente con apposito decreto del Ministro delle partecipazioni statali — inferiori a quelli determinati annualmente nel programma pluriennale di cui all'articolo 1.

Ai fini dell'evidenziazione del rapporto di cui al comma precedente, i valori relativi alle società operative per le quali le rispettive società caposettore abbiano adottato i provvedimenti di cui all'ultimo comma del presente articolo verranno dedotti dal conto economico consolidato di queste ultime.

Il CIPI, su proposta del Ministro delle partecipazioni statali e sentita la Commissione parlamentare prevista dall'articolo 13 della legge 12 agosto 1977, n. 675, può deliberare che l'applicazione della norma di cui al primo comma resti sospesa per il periodo massimo di un anno, in caso di condizioni congiunturali eccezionalmente avverse dell'economia nazionale o del settore specifico di attività cui la società appartiene.

I conferimenti e le contribuzioni potranno essere ripresi, ove non sia intervenuta la messa in liquidazione delle società interessate, solo quando i risultati di gestione delle società stesse rientrino nei limiti fissati nel programma pluriennale.

(Segue: *Testo proposto dalla Commissione*)

Stralciato.

LEGISLATURA VIII — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

(Segue: *Testo del Governo*)

Art. 4.

All'onere di lire 250 miliardi, derivante dall'applicazione della presente legge per l'anno 1981, si provvede mediante corrispondente riduzione dello stanziamento iscritto al capitolo n. 9001 dello stato di previsione del Ministero del tesoro per l'anno finanziario medesimo, all'uopo parzialmente utilizzando l'accantonamento « Conferimenti ai fondi di dotazione degli enti di gestione delle partecipazioni statali ».

Il Ministro del tesoro è autorizzato ad apportare, con propri decreti, le occorrenti variazioni di bilancio.

(Segue: *Testo proposto dalla Commissione*)

Art. 4.

All'onere di lire 230 miliardi previsto dall'articolo 1 per il 1980, si provvede mediante riduzione del fondo speciale di cui al capitolo 9001 dello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'anno finanziario medesimo.

All'onere di lire 250 miliardi per il 1981 e di lire 690 miliardi per il 1982, previsto dall'articolo 3 della presente legge, si provvede mediante corrispondente riduzione dello stanziamento iscritto al capitolo 9001 dello stato di previsione del Ministero del tesoro per gli anni finanziari medesimi, all'uopo parzialmente utilizzando l'accantonamento « Conferimenti ai fondi di dotazione degli enti di gestione delle partecipazioni statali ».

Identico.